

Amatissimo mio

(al sig. Gerardino Romano, scomparso il 6 febbraio 1993)

I.

La notte ha parole che vengono da molto lontano e sembrano poesia anche quando si tratta d'altro. Parole piegate due o più volte. Riccioli, punti di vista per non vedenti. Inafferrabili come luci nella notte.

Maurizio si addormentò in un'ora indefinibile, quasi l'alba.

Estremo limite l'armistizio, la resa. Cenere dopo il fuoco. L'impazienza di bruciare, qualcosa che somigli alla fuga di assassini nel prato d'una gita-premio. "Andrai via, presto". L'anelito di R. al cospetto della sua vagina presenta i contorni del vuoto, quel pieno selvatico nero che scappa all'avvedutezza e, in assenza di colpa, spinge alla profondità. Una caduta? Non il ragno, che cala dall'alto lentamente. Né l'armonia le appare coerente. Madre di se stessa "partorirà con dolore".

Il freddo gli si accostò sulla destra. Si coprì di carta di giornale. Una larga macchia scritta dalle mani del tempo si allungò su di lui. Scia disordinata di caduti in battaglia, peregrinazione esausta di parole notturne. La parola "potere", ad esempio. Da cui volle sfidare la sorte. Appiccò il fuoco al momento di salire le scale del ricordo. L'alba a dicembre. Chi sapeva non poteva parlare. Anche quello era un gioco. Crepitio di righe sconnessi. Sollevò il fumo delle agende in pelle. Così in alto da perdere la vista. Si addormentò.

Reggere una lettiga per servire una causa. L'Evento consuma l'uomo e le sue parole lo determinano, cancellando il superfluo dall'ombra degli occhi come un trucco ben riuscito. Restano petali raccolti per terra. Dei fiori nemmeno la speranza, nonostante l'avvento dei giardinieri con occhiali, forbici e strumenti stetoscopici di tortura. "Trovare i petali che composero il fiore".

Si innamorò ma attese. Due forze contrapposte lo dilaniavano. Tornò con la pioggia a placare la rabbia del fuoco che ne aveva preso il posto e vi si accaniva. Come un cane fiuta l'aria nella quale muovere, stringe il collo e abbaia alle lingue roventi, inseguì gli inseguitori fino alla casa nella quale viveva, divenuta cenere. Un ragno uscì dal buco della camicia aperta e si dileguò.

Nascere è morte. Un ponte tra due dolori conclamati dalla seduzione. Un percorso ferito da parole sussurrate sulla sedia in bilico. "Andrai via, presto". Altrove si è tenaci, in compagnia di qualcuno scritto in noi, ereditato. E Dio è lì, dietro al muro, con la voce di un generale che detta ordini alle camerate, incurante delle bestemmie

